

MARTEDÌ
13
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

AVANTI COI TRIBUNALI SPECIALI

La terza sezione del Tribunale di Roma condanna a 1 anno e 2 mesi un compagno per aver scarabocchiato delle frasi su un tovagliolo di carta - Il dottor Paolino Dell'Anno fa perquisire delle case di compagni sospetti, tra l'altro, di svolgere «attività contrarie alla legge»!

ROMA, 12 giugno

La giustizia di stato continua il suo corso a tappe forzate.

Oggi di prima mattina sono state perquisite le case di alcuni compagni. Normale amministrazione, di questi tempi. Però ci sono alcuni particolari interessanti. Innanzitutto, il mandato di perquisizione porta in calce una firma altamente significativa, quella del sostituto procuratore dottor Paolino Dell'Anno, troppo noto per richiedere commenti.

Secondo, la motivazione è la ricerca di «cose pertinenti al reato di detenzione di armi». Si ha fondato motivo di sospettare, dice il mandato, che nell'abitazione perquisita possano trovarsi «armi e ordigni esplosivi, nonché tutto quanto possa aver attinenza all'attentato dentro la caserma dei carabinieri della stazione CC di San Lorenzo avvenuto il 27 maggio 1972». E fin qui sarebbe tutto quasi normale. Ma c'è una piccola aggiunta: «e ad attività contrarie alla legge». Quali attività, quali leggi? Mistero.

La disinvoltura dei nostri uomini di legge sta diventando straordinaria.

Si indaga su un «attentato» (si riferisce alla manifestazione per il Vietnam durante la quale furono ti-

rate delle molotov contro la caserma dei carabinieri) il procuratore della repubblica spicca mandato di perquisizione alla ricerca di armi e di cose pertinenti ad «attività contrarie alla legge»: una volta esistevano i reati classificabili col loro nome e cognome, a ognuno di essi corrispondeva un articolo dei 4 codici. Oggi non si va più per il sottile, oggi esistono le «attività contro la legge». Che cosa significhi questo si comprende meglio se si tiene presente che fra le case perquisite stamattina c'è anche quella di Fulvio Grimaldi, il giornalista che attualmente è direttore responsabile di Lotta Continua. Gli agenti della politica si sono presentati a casa sua bussando violentemente senza qualificarsi e dire il motivo della visita. Pensando, a causa di questi modi, che si potesse trattare di fascisti, e d'altra parte non potendo raggiungere telefonicamente un avvocato, Grimaldi preferiva uscire dal dietro appunto per avvertire gli avvocati, che poi hanno presentato alla perquisizione. I poliziotti hanno sfondato la porta e sono entrati con le pistole in pugno.

Adèle Cambria processata due volte per reati di opinione; Fulvio Grimaldi perquisito in relazione a un

episodio avvenuto 15 giorni fa, perché è sospettato di svolgere «attività contrarie alla legge».

Un'espressione che comprende un ventaglio ricchissimo di possibilità di reato, tra le quali, perché no? quella di aver dato il proprio nome come direttore di Lotta Continua!

Ma il tribunale speciale di Roma non si è fermato qui: oggi 12 giugno la III sezione, presieduta dal dottor Nicola Gaeta, pubblico ministero (ma che strano!) il dottor Paolino Dell'Anno, ha affibbiato una condanna di 1 anno e due mesi senza condizionale.

Il reato? Eccoli. Luigi Zanchè, studente, 21 anni, va a farsi una pizza in una pizzeria di San Lorenzo. Mentre aspetta che la pizza esca dal forno, scarabocchia delle frasi su un tovagliolino di carta. Dopo qualche minuto Luigi Zanchè è in galera, arrestato per apologia di reato. Che cosa era successo? che due poliziotti avrebbero letto le frasi scarabocchiate dallo studente, e, ravvisandovi «un complimento per l'uccisione del commissario di P.S. Luigi Calabresi» - se lo sono portato via senza esitazioni. In realtà Luigi Zanchè è compagno, anarchico, e tanto basta: il dottor Dell'Anno ha chiesto la con-

danna senza attenuanti «poiché deve ritenersi individuo pericoloso, nonostante non abbia mai riportato condanne». Il P.M. ha chiesto un anno, i giudici ci hanno aggiunto due mesi.



Il dott. Paolino Dell'Anno

Ricordiamo qualche tappa della sua carriera.

— Si appella contro l'assoluzione di 68 operai tessili dell'Aeternum che protestavano contro i documentati arbitri del padrone con l'occupazione della fabbrica.

— Tenta di archiviare il procedimento sulla scomparsa dei 12.000 metri di nastro con le registrazioni delle telefonate del mafioso Frank Coppola.

— Dal novembre del '71 si è distinto nell'attività febbrile contro professori e studenti del Castelnuovo, attività che culmina con 4 mandati di cattura (violenza privata e danneggiamento aggravato) nei confronti di 4 studenti.

In genere si interessa a procedere contro manifestazioni studentesche. A questo proposito la sua «perla» sono le condanne nel processo per i fatti di Torre Maura.

URSS E USA DALLA COMPETIZIONE ALLA COLLABORAZIONE

A pochi giorni di distanza dalla conclusione del viaggio di Nixon a Mosca è possibile tracciare un primo bilancio dei risultati del viaggio e del suo significato. Gli osservatori politici borghesi concordano nel ritenere che l'esito dei colloqui è stato positivo. Certo, non si è raggiunto un accordo sul Vietnam, che i dirigenti sovietici non potevano permettersi di sacrificare del tutto, e apertamente, sull'altare della collaborazione con gli Stati Uniti. E neppure si è potuto firmare un accordo commerciale globale, come i dirigenti sovietici desideravano. In compenso, sono stati portati a conclusione e resi operanti una serie di accordi che vanno dalla limitazione degli armamenti strategici alle procedure più adatte a limitare il rischio di incidenti in alto mare tra le navi dei due paesi; dalla cooperazione scientifica e tecnica a quella spaziale (con un appuntamento nello spazio tra cosmonauti dei due paesi per il 1975); dagli scambi culturali alla cooperazione nel campo della lotta contro le malattie e contro l'inquinamento. Per quanto riguarda i rapporti economici e commerciali, si è stabilito che i negoziati in vista di un accordo globale vengano proseguiti da una commissione mista che comincerà le sue riunioni a Mosca nel corso dell'estate. Questi sono stati i risultati tangibili dell'incontro. Ma, al di là dei singoli accordi, qual'è stato il suo significato più autentico?

1) Innanzitutto, le due parti hanno sottolineato il proprio comune interesse ad accelerare i tempi della distensione in Europa. Non è un caso che proprio contemporaneamente al viaggio di Nixon i rappresentanti degli ex-quattro grandi abbiano firmato con plateale solennità un accordo, pronto già da alcuni mesi, destinato a rendere meno caldo il problema di Berlino e a migliorare i rapporti tra le due Germanie. In più, è già avviata la preparazione di una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, che dovrebbe svolgersi il prossimo anno con la partecipazione di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti. Riduzione degli armamenti, apertura delle frontiere, collaborazione economica e tecnica sono le parole d'ordine concordemente avanzate, da est come da ovest, riguardo alla situazione europea. Circa la struttura generale del continente europeo, si ribadisce nei fatti la situazione determinata dagli accordi di Yalta, che rimangono intoccabili. Ma proprio su questa base, di rispetto dello «status quo», si prende atto della diminuzione della tensione tra quelli che erano un tempo i due «blocchi». L'Europa non è più da anni un punto caldo, e non c'è ragione perché i governi dell'est e quelli dell'ovest continuino a comportarsi ufficialmente come se la guerra fredda non fosse già morta e sepolta. In più, alcuni osservatori borghesi segnalano come i meccanismi particolari dell'accordo sulla limitazione degli armamenti strategici tengano conto del fatto che l'Urss ha anche una lunga frontiera in comune con la Cina. In altri termini, distensione in Europa vuol dire anche tacita accettazione, da parte americana, delle aspirazioni sovietiche ad estendere la propria influenza in Asia, in parte affiancandosi, in parte sostituendosi agli americani in una politica di accerchiamento e di «contenimento» nei confronti della Cina. L'estendersi dell'influenza sovietica in tutta l'Asia (e in modo particolarmente pesante e visibile in India) è reso possibile, o per lo meno facilitato, dal processo di distensione in atto in Europa e dalla liberazione di energie che esso permette all'Unione Sovietica.

comporta un nuovo ruolo dell'Unione Sovietica nell'insieme dei rapporti economici internazionali. In un mondo dominato sempre più da crisi e contraddizioni, l'Urss sembra cioè destinata ad assumere la funzione di una immensa e (per ora) stabile riserva del capitalismo internazionale. L'Urss e i paesi dell'Europa orientale hanno bisogno delle più avanzate tecnologie occidentali, soprattutto per poter rispondere a una crescente richiesta di consumi interni. In cambio, sono disposti a fornire al capitale internazionale occasioni fruttuose di investimento (una, due, tre, molte Togliattigrad...) e forme di compartecipazione nello sfruttamento delle materie prime di cui soprattutto la Russia asiatica è particolarmente ricca. Un progetto per lo sfruttamento in comune del petrolio siberiano sembra già abbastanza avanzato, così come quello del grande complesso automobilistico sul fiume Kama. Il senso più profondo di tutto questo è che, per fornire oggetti di consumo alle masse (e cioè per diminuire la possibilità di sviluppo della lotta di classe all'interno dell'Urss), i dirigenti sovietici forniscono al capitale occidentale una grossa riserva su cui scaricare le proprie crisi e contraddizioni (e cioè per diminuire i pericolosi effetti della lotta di classe all'interno dei paesi capitalisti).

3) Le due superpotenze riconoscono e rispettano i propri reciproci diritti, ribadiscono nei fatti la propria aspirazione a spartirsi il mondo e, soprattutto, a spartirsi il ruolo di gendarme (ciascuno dei due nei confronti dei propri «associati»). Nixon ha detto esplicitamente che è dovere delle grandi potenze di influire in senso moderatore sulle piccole nazioni nel caso di conflitti. Distensione significa quindi anche collaborazione nel ruolo di gendarme internazionale, di repressore delle lotte degli sfruttati in tutto il mondo. Naturalmente, se queste sono le linee direttive, le tendenze di fondo di un processo chiaramente in atto, questo non significa che le contraddizioni tra Urss e Usa siano già scomparse. Alcuni nodi nevralgici, come il Vietnam e il Medio Oriente, continuano ad essere dei punti di frizione (soprattutto a causa dello scontrarsi della volontà di distensione delle superpotenze con la volontà di lotta e di liberazione delle masse oppresse). In più, come è stato notato, malgrado gli accordi sulla limitazione degli armamenti, Usa e Urss sono sempre in grado di distruggersi a vicenda in qualunque momento. E tuttavia, mai come oggi il pericolo di uno scontro frontale tra i due colossi è apparso tanto lontano. Il fatto stesso che il viaggio di Nixon a Mosca abbia potuto svolgersi nei giorni in cui Hanoi veniva bombardata (cosa ancora impensabile qualche anno fa) dimostra il carattere di scelta strategica, di lungo periodo, che il processo di distensione ha assunto per i dirigenti sovietici come per quelli americani. Nessuno dei due è disposto a rischiare che questa scelta venga minacciata e messa in forse da un conflitto locale, per quanto grave possa essere.

Se i precedenti incontri al vertice tra i massimi dirigenti dei due paesi avevano rappresentato essenzialmente delle manifestazioni di buona volontà, l'incontro di Mosca se ne differenzia qualitativamente, perché corrisponde invece a precise decisioni politiche. Sotto questo punto di vista si può veramente dire che esso rappresenta la fine dell'epoca della competizione pacifica e l'inizio dell'epoca della collaborazione. Cosa questo significhi anche per noi, per lo sviluppo della lotta di classe nell'Europa capitalistica, dovrà essere oggetto di un'analisi attenta e responsabile da parte delle avanguardie rivoluzionarie nei prossimi mesi.

A TORINO E SALERNO

Altri due carceri in lotta

Gli obiettivi sono gli stessi: amnistia, libertà, riforma dei codici - Si rafforza l'unità con la lotta di tutti i proletari

La forza della rivolta dei detenuti di Poggioreale, malgrado la durissima repressione che ne è seguita (sono ormai 1.000 i trasferimenti) continua a farsi sentire in tutte le carceri italiane. Dopo Bergamo, Alessandria, Catania, Sulmona, Nicosia, nei giorni scorsi la lotta si è estesa anche alle Nuove di Torino e al carcere di Salerno.

A Salerno, sabato, i detenuti si sono rifiutati di mangiare e hanno cominciato a gridare e a far rumore nelle loro celle. Domenica, a Torino, alle Nuove, un centinaio di detenuti dopo l'ora di aria, non sono rientrati in cella e si sono riuniti in un cortile malgrado piovesse. Sono rientrati solo dopo aver parlato con un magistrato.

Si è rotto l'isolamento delle carceri: l'amnistia, il diritto di vivere decentemente, la lotta contro la polizia che rastrella i quartieri proletari, arresta e poi spara contro i detenuti, sono problemi di tutti i proletari e su cui tutti sono pronti a mobilitarsi.

Gli obiettivi sono dappertutto gli stessi: amnistia generale, riforma dei codici, più libertà all'interno del carcere (più ore di aria, possibilità di vedere più spesso i familiari, abolizione della censura delle lettere e dai giornali, abolizione delle celle d'isolamento e dei letti di contenzione, paga sindacale per i detenuti che lavorano, ecc.).

ROMA REAZIONE PROLETARIA A UN INTERVENTO FASCISTA

Due compagni accoltellati sono all'ospedale in stato di arresto

ROMA, 12 giugno

Ieri alla borgata Alessandrina una ventina di fascisti di «Lotta di popolo», tutti estranei alla zona, invitati da uno dei pochi fascisti locali, tale Boffi, hanno tentato di distribuire un volantino sui problemi sociali della borgata. La cosa non è stata molto apprezzata dai proletari del posto, tanto che i volantini gli sono stati restituiti sul viso strappati.

I fascisti si sono poi raccolti davanti al bar di piazza Sor Capanna. Qui hanno riconosciuto il compagno Peppe Di Biase che abita nella zona e l'hanno aggredito.

Al taferuglio che ne è seguito, molta gente del posto ha circondato minacciosa i fascisti. Uno di questi, nel solito stile vigliacco, ha tirato fuori un coltello ed ha colpito il compagno Peppe alla schiena. Un proletario della borgata, Giona Scavizzi, nel tentativo di soccorrerlo ha ricevuto anche lui due coltellate all'addome.

La reazione dei proletari a questo punto è stata decisa, i fascisti rima-

sti sono stati abbondantemente pestati, una delle loro tre macchine, una «1500» targata LI 48325, è stata semidistrutta.

La polizia si è trovata a dover arrestare persino cinque fascisti: Ugo Gaudenzi (amico di Mario Merlino, ex dirigente di Nuova Repubblica, uno dei fondatori di Lotta di Popolo), abitante in piazza Giovanni delle bande nere 5, Ruggero Masciotti, via Trionfale 85, Paolo De Santis, via S. Barnaba 12, Giuseppe Spezzaferro, Walter Spedicato, via Torre Sapillo 15. I due compagni feriti, sono ora piantonati al S. Giovanni in stato d'arresto, denunciati per rissa e appena staranno meglio saranno portati in carcere.

La comparsa di questi fascisti «particolari», che vogliono dietro una facciata di «impegno» sui problemi sociali della borgata mascherare il loro odio anticomunista, ha fatto sì che crescesse a partire dai fatti di ieri una forte mobilitazione di tutti i proletari, che culminerà in una manifestazione antifascista sabato prossimo a Centocelle.

IRLANDA SALTA IL MUNICIPIO DI DERRY

BELFAST, 12 giugno

Colpo su colpo la resistenza proletaria guidata dall'IRA ribatte all'offensiva dei fascisti protestanti, sostenuta dalle truppe inglesi sotto la mascheratura della «pacificazione». E l'iniziativa resta ancora nelle mani delle forze rivoluzionarie. A Derry, oggi, è saltato per aria il municipio con tutta la documentazione dell'oppressione padronale. Un mercenario è stato fulminato dai compagni durante un attacco con mitragliatrici pesanti contro la postazione inglese al centro della libera comune. Ovunque proletari e compagni hanno respinto gli assalti delle bande fasciste ai ghetti cattolici. Complessivamente sette persone sono morte durante gli ultimi tre giorni.

Tra queste quattro civili disarmati, prontamente ribattezzati dagli inglesi «terroristi». I mercenari hanno avuto tre uomini feriti a Belfast. La manovra padronale non riesce perché, mentre le bande fasciste sono senza causa e senza rapporto con le masse, fanatici strumenti della restaurazione imperialista, le forze rivoluzionarie hanno il completo appoggio delle masse proletarie nazionali.

ANCORA BARRICATE

Un ragazzo morto e due bambini feriti gravemente - La protesta si estende agli altri quartieri proletari

NAPOLI, 12 giugno
 Nella giornata di sabato, una ragazzina è morta cadendo da una finestra per l'improvviso cedimento di un filo di ferro a cui si era appoggiata e altri due bambini sono rimasti feriti, uno travolto da una macchina mentre giocava di fronte a casa sua e l'altro da due grossi massi che gli sono rovinati addosso da un camion, mentre assisteva il padre che scaricava delle pietre.
 Domenica pomeriggio alle 14 un ragazzo di 13 anni, Adamo Ambrosano è rimasto stritolato sotto un treno nel tratto di Portici - Croce del Lago. Il ragazzo era ospite del «Cristo re», un istituto retto dalle «Piccole ancelle di Cristo re», piccole, ma milionarie. L'istituto raccoglie figli illegittimi e bambini di famiglie proletarie che non sono in grado di mantenerli. Il trattamento dei ragazzi è schifoso, come vitto, come vestiario e come assistenza.
 Adamo stava andando a fare il bagno in una spiaggia abbandonata oltre la ferrovia, perché, come tutti i ragazzi proletari, non aveva soldi per

la spiaggia a pagamento. Già negli anni scorsi sono morti vari ragazzi su questo pezzo di ferrovia. L'unico provvedimento preso è stato quello di costruire un muro di cinta lateralmente ai binari.
 La protesta che i proletari di San Giovanni stanno facendo sul Corso da due giorni, è la reazione immediata a questo problema che è il diritto a vivere dei bambini di Napoli: la difesa non solo dagli incidenti stradali e ferroviari, di cui restano vittime, perché non hanno nessuno spazio per muoversi e sono costretti a vivere in mezzo alla strada, ma anche dalle malattie dovute alle abitazioni, all'aria e all'acqua malsana, al nutrimento insufficiente.
 Domenica, verso le 10 circa, 600 proletari riuniti vicino al Lago hanno rifatto per la seconda volta le barricate con pezzi di legno e vecchie ruote di auto, e le hanno date alle fiamme. A mezzogiorno, facendosi strada tra colonne di macchine di parecchi chilometri, è arrivato il vice-questore Collarino, al comando di due camion della celere e di una

autobotte dei pompieri. Le barricate sono state spente e rimosse con fatica, perché la gente vi si opponeva. I celerini non hanno osato intervenire. I proletari sono esasperati dalle promesse non mantenute dal Comune e dalla Regione e sono decisi ad andare fino in fondo, fino a che il Comune non si deciderà a coprire il Lago portatore di tifo e di meningite, e ad allacciare il grosso impianto di depurazione che la TV ha definito uno dei maggiori d'Europa e che non è mai stato in funzione. La ribellione a questo stato di cose si sta allargando. A Ponticelli, un altro quartiere proletario di Napoli, 2-3000 proletari in piazza cercano di impedire ai pompieri di spegnere i sacchetti di immondizia che hanno dato alle fiamme. E' circa un mese che la spazzatura non viene portata via, perché il quartiere, pur facendo parte di Napoli, è lontano dal centro e non viene mai ripulito.
 Su questi problemi i compagni di Lotta Continua terranno un'assemblea popolare a Portici, Via C. Colombo 40, giovedì 15 alle ore 19.

Unire le piccole fabbriche attorno alla Mangelli

12 giugno
 Giovedì 8 giugno lo sciopero nazionale dei chimici ha interessato la Mangelli, fabbrica di 2.000 operai, cardine dell'economia forlivese, da 8 mesi sotto la continua minaccia di chiusura, ed ora con l'annunciata cassa integrazione per 1.000 operai come inizio verso il licenziamento definitivo.
 Nei mesi precedenti le elezioni il problema della Mangelli (dal nome del suo padrone, il conte Mangelli, uno fra i più schifosi sfruttatori, che sprema gli operai e manda in malora la fabbrica per i suoi profitti e i suoi cavalli) aveva portato in piazza, in scioperi cittadini, fino a 5.000 fra studenti e operai di tutte le fabbriche, con una combattività altissima da cui scaturivano precise proposte di lotta dura e sociale.
 Al corteo di giovedì la partecipazione (500 operai con uno sciopero riuscito al 100 per cento) è stata più scarsa del solito; se questo è un dato negativo, non deve meravigliare però che si cominci a provare indifferenza verso forme di lotta che ripetono nel tempo la stessa politica fallimentare e suicida del sindacato.
 Gli operai che hanno parlato in assemblea sono stati chiari, questa volta come tutte le altre volte.

Ci sono state proposte come quella di andare a Milano in massa alla direzione dell'azienda, o di bloccare immediatamente la fabbrica. E già altre volte era stato proposto il blocco della ferrovia e il blocco della via Emilia assieme agli operai delle altre fabbriche.
 Di fronte a una combattività non vinta e alla possibilità reale di estenderla, l'atteggiamento del sindacato è stato quello di sempre: lasciar sfogare gli operai e continuare la solita strada. Il sindacalista che ha parlato ha detto anche lui: «basta con le promesse, con le petizioni»; ha detto che adesso ci vuole una garanzia, un impegno delle autorità ad offrire un'alternativa reale nel campo della chimica secondaria e così dicendo inaugurava una nuova fase di promesse, petizioni, richieste, e di sconfitte per gli operai.
 Per quanto riguarda il contratto, non una parola è stata spesa per parlare degli obiettivi, su cui lottare per i contratti; della piattaforma non si poteva parlare per il semplice fatto che di piattaforme ce ne sono due (Uil da una parte e Cgil-Cisl dall'altra) con buona pace dell'unità sindacale.
 Un delegato ha detto: «l'unità sindacale non deve più essere una scusa per aspettare, l'unità c'è già, alla

base; è il vertice che non la vuole». Il problema della Mangelli è esemplare, nella sua gravità, di una situazione che va montando e che vede gli operai delle piccole fabbriche protagonisti della mobilitazione contro i licenziamenti e la disoccupazione.
 L'esempio più illuminante è quello della Miba, un maglificio di 110 operai licenziati in tronco 7 mesi fa e da 7 mesi continuamente in viaggio, sempre in minor numero e sempre più sfiduciate, a far la spola fra la prefettura di Forlì e il ministero e la Gepi a Roma.
 Poi la Callegari, complesso di fabbriche in cui si preannuncia il licenziamento di 900 operai fra Forlì e Ravenna, e per cui il sindaco di Ravenna ha scongiurato di non intraprendere metodi di lotta irrazionali, come se fosse razionale continuare in una strada che non solo non ha salvato la Miba e le altre piccole fabbriche, ma ne ha soffocato a poco a poco la volontà di lotta.
 Per questa situazione, per la classe operaia di queste e di tante altre fabbriche, solo una lotta che raccoglie nella società queste forze, che sono deboli se rimangono divise, contro i padroni, contro gli organismi del potere statale, contro gli strumenti del capitalismo, su obiettivi generali e unificanti come il salario garantito, l'attacco allo straordinario, la lotta contro il carovita, può avere credibilità e la possibilità di estendere l'unità proletaria e la volontà di lotta.

Il comizio di Lotta Continua

Qualche giorno prima hanno chiuso i cantieri scuola per i disoccupati

SIRACUSA, 12 giugno
 I proletari di Siracusa hanno seguito con attenzione e impegno il comizio di Lotta Continua, dove si parlava di come unire sugli obiettivi comuni la lotta dei disoccupati a quella della classe operaia.
 C'era tanta polizia quanta non se ne era mai vista a Siracusa, ma que-

sto non ha turbato l'attenzione dei proletari. Troppo grandi e urgenti sono i problemi in una città che di disoccupati è piena, e dove solo qualche giorno fa sono stati chiusi i cantieri-scuola a 3.000 lire al giorno.
 Questi cantieri erano stati ottenuti dalla lotta dura dei proletari, (che in una occasione avevano anche occupato il comune scontrandosi con la polizia) ma prima delle elezioni Piscitello (senatore PCI) aveva fatto da mediatore tra i disoccupati e le «autorità». Adesso (dopo le elezioni) Piscitello ha detto chiaramente che i disoccupati si debbono rivolgere ai sindacati e che non ne vuole più sapere.
 Ma i proletari sanno che i sindacati gli diranno di aspettare, di lottare per le riforme, di fare uno sciopero di 24 ore e poi tutto resta come prima, insomma cose fumose senza sostanza. I proletari sanno anche che solo contando su se stessi, sulla loro forza, organizzandosi con gli operai in lotta si può ottenere quello che si vuole.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.
 Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

GUERRA DI POPOLO PER RESPINGERE L'INVASORE

Appello alla resistenza del governo di Hanoi

12 giugno
 «L'intero esercito ed il popolo nord-vietnamiti debbono mettersi in stato di guerra, dare prova di eroismo rivoluzionario, superare difficoltà e sofferenze e battersi con valore per difendere la loro patria». L'appello è stato lanciato dopo una recente riunione del Consiglio dei ministri di Hanoi.
 Popolazione ed esercito, lungo tutti i mille chilometri di costa del Nord Vietnam, sono stati mobilitati contro un possibile sbarco dei mercenari congiunti americani e collaborazionisti.
 La popolazione costiera — prosegue l'appello di Hanoi — viene addestrata per condurre, se necessario, la «guerra di popolo».
 Per «respingere l'invasore» — conclude l'appello — sono state costruite nuove fortificazioni in tutto il paese e le pattuglie navali sono in stato di allarme. Tutti i villaggi costieri, in particolare quelli della provincia di Nam Ha, sono stati dotati di nuove difese anti-aeree e di batterie di artiglieria per colpire le navi degli imperialisti.
 Dopo la distruzione della più grande ed importante centrale elettrica del Nord Vietnam, quella di Long Chi sul fiume Rosso, annunciata ieri, le belve imperialiste hanno colpito la zona di Dong Hoi, trenta chilometri a nord della zona smilitarizzata.
 I giganteschi bombardieri della «morte» B-52 — in Vietnam ne operano 200 dei 390 che gli imperialisti possiedono — nella sola giornata di oggi hanno compiuto sette «missioni» in Nord Vietnam.
 La città di Nam Dinh, 80 chilometri a sud della capitale nordvietnamita è quasi completamente distrutta. La città, oltre 100.000 abitanti, già bombardata in varie riprese tra il 1961 ed il 1968, è un importante centro per la produzione del cotone. Il numero dei suoi abitanti morti — secondo i

calcoli dei giornalisti — è superiore ai mille.
 Le «bravate» degli imperialisti hanno prodotto, dal 16 di aprile di quest'anno ad oggi, «migliaia di morti e di feriti». Lo annuncia un comunicato ufficiale di Hanoi sottolineando che nella sola Haiphong, il porto più importante del Nord Vietnam minato per ordine del boia Nixon, ci sono state duemila vittime.
 Oltre ai civili massacrati dalle bombe, Hanoi comunica, la distruzione di

trenta scuole, venti ospedali, dodici chiese o pagode, 32 tratti di dighe, 29 sbarramenti ed un migliaio di abitazioni. Quest'opera di «pacificazione» all'americana è stata compiuta nei mesi di aprile e maggio scorsi. Nello stesso periodo i compagni vietnamiti hanno abbattuto 200 aerei imperialisti, fra cui sette bombardieri B-52 (31 miliardi di lire ogni aereo). Anche le navi della marina statunitense sono state colpite dalle batterie costiere vietnamite in 40 occasioni.

SULL'ASSOLUZIONE DI ANGELA DAVIS

Cari compagni,
 non sono d'accordo con il modo in cui avete dato notizia dell'assoluzione di Angela Davis. Secondo me, era giusto mostrare l'utilizzazione controrivoluzionaria che le forze borghesi e quelle revisioniste hanno fatto e fanno del processo alla compagna americana. Era anche giusto segnalare come a tanti altri militanti rivoluzionari la «giustizia» Usa riservi una sorte assai diversa. Non era giusto, però, insistere quasi esclusivamente su questi aspetti, come si è fatto negli articoli comparsi sul giornale. La cosa che andava messa in maggiore evidenza era la gioia dei rivoluzionari di tutto il mondo per il grande successo che rappresenta la liberazione di Angela Davis. Non avendo fatto questo si sono commessi, secondo me, i seguenti errori, tra loro strettamente legati:
 1) non si è reso onore, come si doveva a una militante comunista, onesta e coraggiosa, come è Angela Davis. Fra l'altro, io non ho mai creduto che la borghesia Usa potesse permettersi di condannare a morte Angela Davis, ma ho sempre pensato, e penso tuttora, che l'ergastolo, o molti anni di galera, li rischiasse davvero (e quasi due anni, comunque, se li è fatti, con gravi danni per la sua salute);
 2) si è sottovalutato il ruolo che ha esercitato, rispetto all'esito del processo, la grande mobilitazione di massa (non sempre e non solo egemonizzata dai revisionisti) cui si è assistito in tutto il mondo, nel nome di Angela Davis e della lotta dei neri americani;
 3) si sono sottovalutate le contraddizioni tra borghesi e revisionisti, accreditando di fatto l'ipotesi di una specie di complotto di cui Angela Davis sarebbe stata la protagonista incolpevole e inconsapevole. Si è così ripetuto un vecchio errore commesso alcuni mesi fa, quando su «Lotta Continua» venne pubblicata, senza alcun commento, una presa di posizione assurda e irresponsabile di Eldridge Cleaver su questo problema. La sorte successiva delle pantere nere, ridotte oggi a un piccolo gruppo dilaniato al suo interno e assolutamente privo di legami con le masse, così come (in modi diversi) la sorte oggi tragicamente chiara del FPLP, dovrebbero averci insegnato a tenere un atteggiamento più critico e più cauto nei confronti di movimenti e di militanti stranieri.
 Saluti fraterni.

UN COMPAGNO

IL COMPAGNO MOHAMMAD DEVE RESTARE IN ITALIA

12 giugno
 Dopo l'arresto del compagno di Lotta Continua Luca Mantini, condannato dal tribunale di Prato a due anni e otto mesi di reclusione, anche il compagno Mohammad Shohari che abitava insieme a Luca, ha dovuto subire dalla questura di Firenze una serie di intimidazioni, fino alla gravissima decisione presa dal ministero degli esteri di espellere dall'Italia il compagno entro il 20 giugno.
 Ecco il testo del documento con cui gli studenti stranieri hanno indetto un'assemblea generale a cui hanno aderito Lotta Continua e Potere Operaio:
 «Giorni fa una grave misura di espulsione è stata presa nei confronti dello studente palestinese Mohammad da due mesi sottoposto a varie intimidazioni (perquisizioni, minacce di espulsione, controllo poliziesco). Questo studente regolarmente iscritto all'università e in regola con il soggiorno viene adesso "in-

vitato" a lasciare l'Italia entro il 20 giugno. Queste misure di espulsione, ricatti e minacce non sono un fatto isolato bensì riflettono il disegno globale di repressione e schiacciamento contro gli studenti stranieri in Italia.
 Infatti: a Bologna (13-12-1971) processo contro cinque studenti africani precedentemente picchiati e arrestati; processo contro altri venticinque studenti africani e italiani; questi studenti sono "colpevoli" di essere scesi in lotta contro il film "Addio zio Tom" finanziato dai circoli imperialisti e razzisti per denigrare la lunga ed eroica lotta della resistenza del popolo africano.
 — A Roma: processo in corso contro 77 studenti somali che avevano occupato l'ambasciata somala nel marzo '71 per esigere il rimpatrio della salma di un loro compagno morto in stato di assoluto abbandono.
 — A Pavia: come in altre sedi universitarie, a gennaio, l'ammissione di

60 studenti greci viene respinta dall'autorità accademica mediante esami discriminatori.
 — A Milano (marzo '72): grave misura di espulsione di due studenti latino-americani "colpevoli" di essere disagiati, e denunce e minacce per altri 18 studenti stranieri.
 — A Pisa (maggio '72): arresto di sei studenti stranieri picchiati, malmenati e incarcerati, alcuni dei quali sono ancora in carcere.
 — A Torino (7 giugno '72): la questura di Torino con tre giorni di preavviso ha invitato "lo studente africano Habi" a lasciare l'Italia entro sabato 10 giugno '72. Anche in questo caso senza nessuna motivazione.
 E' importante intervenire con una presenza di massa all'assemblea di martedì 13 giugno 1972 che avrà luogo alle ore 16 all'istituto «Stensen» in viale don Minzoni n. 25, Firenze.



CONTINUA